

Il caso Ad Amsterdam i medici propongono di includere i più piccoli SE L'EUTANASIA IN OLANDA NEGA LA SPERANZA ANCHE AI BAMBINI MALATI Una proposta di legge simile in Belgio

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

In Olanda, dove l'eutanasia è da dodici anni autorizzata dalla legge, l'associazione dei medici propone un regolamento secondo il quale la si possa applicare anche ai bambini piccoli affetti da malattie o malformazioni mortali. E in Belgio, che a sua volta è tra i Paesi che da tempo la autorizzano, un progetto di legge al momento allo studio prevede di estenderla ai minori, ragazzi e ragazze in condizioni terminali giudicati in grado di «decidere ragionevolmente dei propri interessi»; e nel caso non avessero ancora compiuto sedici anni, ci vorrebbe per loro il permesso dei genitori.

Meglio fare morire, piuttosto che far soffrire. Più o meno lo stesso che si fa con i vecchi cani ammalati cui il veterinario, su richiesta dei padroni, fa l'iniezione letale. Se sapessero, se capissero, probabilmente le povere bestie concentrerebbero le loro poche forze rimanenti per alzarsi sulle zampe, scodinzolare debolmente nel tentativo di far intendere che così malmessi in fondo ancora non sono, che quella visita dal dottor morte degli animali è fuori luogo.

Se sapessero, se capissero, non farebbero così anche quei bambini? E i ragazzi più grandi, per quale motivo acconsentirebbero a lasciarsi uccidere? Forse davvero perché capaci di «decidere ragionevolmente dei loro interessi», forse però anche — chissà — semplicemente perché desiderosi di togliersi di mezzo nell'interesse dei genitori, dei famigliari, spiritualmente ed economicamente spossati dalla lunga malattia?

L'eutanasia è sempre la negazione della speranza, motore della vita. Ma nel caso di un bambino, di un ragazzo lo è a maggior ragione. Si rinuncia alla speranza in un miglioramento, in una guarigione che per istinto di padre e madre non si vorrebbe mai abbandonare; si dispera

La sofferenza

I dottori olandesi spiegano che lo scopo della proposta è «limitare la sofferenza del paziente e dei suoi genitori» in quel che i credenti chiamano miracolo, gli altri inspiegabile ripresa oppure progresso della medicina. La cosiddetta morte dolce somministrata a un piccolo malato cancella tutto quanto.

I medici olandesi spiegano ovviamente che scopo della loro proposta è di «limitare la sofferenza del paziente e dei suoi genitori in quanto spesso i bambini condannati impiegano tempi lunghi per spegnersi». Come dire — quasi — che non si devono permettere di sottrarre giorni, energie, risorse ai sani, che non devono abusare della loro pazienza, che non devono fiaccarli con lo spettacolo di una troppo lenta morte. Inevitabile pensare, almeno di sfuggita, che l'eutanasia di quei piccoli — trecento all'anno ne calcola l'associazione dei medici olandesi — più che loro soccorra i grandi, genitori e dottori, visto che presumibilmente le terapie del dolore, almeno in quei Paesi, vengono applicate con generosità.

Chi soffre sono perciò, comprensibilmente, soprattutto padri e madri. Ma chi sono, come sono quelli che poi diranno al dottor morte di turno di «procedere» senza esitazione? Ce ne saranno di quelli che hanno perso ogni speranza, che in un certo senso a loro volta non sono già più vivi; ma ce ne saranno anche di quelli che la malattia del figlio ha sfiancato per mesi o anche per anni, tanto che aspirano soltanto a che tutto finisca più in fretta possibile. Lì si capisce, ovviamente, e lì si compiangono dal profondo perché a loro è capitato il peggiore degli incubi di ogni genitore, ma è difficile sottrarsi all'idea che quell'aspi-

razione, quel desiderio di voltare pagina possano in qualche modo essere inquinati dall'egoismo.

Egoismo sano, dirà qualcuno, come ora usa, o magari diranno mol-

Le ragioni della scelta

La malattia di un figlio è l'incubo di ogni genitore ma è difficile pensare che una simile scelta non sia inquinata dall'egoismo ti, e forse hanno ragione, perché quei genitori potrebbero avere altri figli da accudire, potrebbero non avere i mezzi economici per degenze lunghe, potrebbero non essere in condizione di sottrarre ancora ore -per assistere il piccolo malato- ai loro impegni professionali. Eppure quel condannare a morte, sia pure dolce - l'espressione è violenta, ma come altro chiamare «l'operazione»? — il bambino malformato, malriuscito inevitabilmente suggerisce immagini di merce uscita dalla fabbrica con un difetto di costruzione che il negoziante si affretta a togliere dagli scaffali per avviarla alla discarica.

